

Stili di vita e interni domestici del patriziato bresciano nel secondo Cinquecento

Questo contributo descrive, attraverso l'analisi dell'organizzazione dello spazio domestico e dei flussi di persone e di cose che hanno coinvolto la casa nella sua importante funzione di creazione e di trasmissione della cultura, i lineamenti degli stili di vita propri delle famiglie aristocratiche bresciane del secondo Cinquecento. Dopo una breve introduzione al caso di studio e alle fonti impiegate per questa analisi, privilegiando una dinamica interna, lo scritto illustra l'articolazione delle dimore dell'aristocrazia bresciana dell'epoca, sia in rapporto al livello di specializzazione funzionale raggiunto dagli ambienti sia in rapporto alle persone che erano solite soggiornarvi. Il focus viene infine orientato verso le cose, al posto loro attribuito all'interno dello spazio domestico e alla loro funzione in relazione alla casa e alla persona.

1. *Stato dell'arte, fonti e metodologia*

Nel corso degli ultimi decenni, storici provenienti da diverse aree disciplinari hanno manifestato un crescente interesse per lo studio della cultura materiale, degli stili di vita e dei comportamenti di consumo nell'Italia dell'Età moderna¹. Proponendo l'approfondimento del tema in relazione ai centri urbani sede del maggior fermento culturale e politico, le analisi condotte dagli storici dell'arte, dell'architettura e del costume si sono in prevalenza concentrate su un campione di famiglie di estrazione sociale elevata, privilegiando il periodo rinascimentale². Gli orientamenti

¹ Si ricordano tra gli studi che hanno stimolato questo filone di ricerche, soprattutto per quanto riguarda la storia economica e sociale, Paolo Malanima, *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Olschki, Firenze 1976; Id., *Il lusso dei contadini. Consumi e industrie nelle campagne toscane del Sei e Settecento*, il Mulino, Bologna 1990 e Richard A. Goldthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento*, Unicopli, Milano 1995. Tra gli sviluppi seguiti, si ricordano gli studi: Valeria Pinchera, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze*, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 1999 ed Elena Papagna, *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica: i Caracciolo di Martina in Età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2002.

² A titolo d'esempio si citano Peter Thornton, *Interni del Rinascimento Italiano*, Leonardo, Milano 1992 e Luke Syson - Dora Thornton, *Objects of Virtue. Art in Renaissance Italy*, J. Paul Getty Museum, Los Angeles 2001.

più recenti delle ricerche prodotte da questi studiosi, in un clima di apertura interdisciplinare e di confronto, soprattutto con gli storici economici e sociali, hanno avuto il merito di rivalutare lo spazio domestico, nella sua valenza di casa, come elemento che accoglie, ma al contempo crea, facendone parte come ingrediente attivo, il complesso e pulsante intreccio di relazioni che legano tra loro persone, spazi e cose³. La scelta della casa da parte di un lignaggio, e non più da parte di un clan, è stata parallelamente individuata e analizzata come elemento che in Età moderna ha concorso in modo marcato a determinare lo stile di vita delle famiglie di estrazione sociale elevata⁴.

I risultati che vengono presentati nelle pagine a seguire emergono da una ricerca motivata dalla volontà di approfondire come le famiglie agiate bresciane, e specialmente quelle appartenenti all'aristocrazia più in vista, vissute in una città soggetta alla dominazione veneziana, ma posta al confine con altri Stati dell'Italia settentrionale, abbiano plasmato il proprio stile di vita e siano giunte a una più moderna organizzazione dello spazio domestico nell'intento di stringere preziose alleanze e di mantenere alto il livello del proprio lignaggio. I palazzi cittadini, gradualmente destinati a emergere anche a Brescia come dimore stabili e particolarmente rappresentative delle famiglie, incominciarono dai decenni centrali del Cinquecento a essere pensati e progettati anche in rapporto all'esigenza di manifestare l'onore, il decoro, il livello di nobiltà e di cit-

³ Sullo spazio domestico come chiave di lettura attraverso la quale osservare i cambiamenti che nel tempo hanno interessato la società e la cultura, si rinvia alla casistica contenuta in *At Home in Renaissance Italy*, ed. by Marta Ajmar Wollheim - Flora Dennis, V&A Publications, London 2006. Si rinvia inoltre ad *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo. Distribuzioni, funzioni e impianti*, a cura di Aurora Scotti Tosini, Unicopli, Milano 2001; Patricia Fortini Brown, *Private lives in Renaissance Venice*, Yale University Press, New Haven & London 2004. Tra le ricerche più recenti intorno al rapporto tra persone, oggetti e spazio privato si ricordano *The Early Modern Italian Domestic Interior 1400-1600. Objects, Spaces, Domesticities*, ed. by Erin J. Campbell - Stephanie R. Miller - Elizabeth Carrol Consavari, Ashgate, Farnham 2013 ed Erin J. Campbell, *Old Women and Art in the Early Modern Italian Domestic Interior*, Ashgate, Farnham 2015. In quest'ultimo volume, in particolare, viene fornita una interessante interpretazione della casa come *meshwork* domestico ovvero come centro pulsante e attivo di un flusso di relazioni tra persone, oggetti e ambienti. La letteratura si è sviluppata prevalentemente attraverso l'analisi di un ventaglio di fonti simile, comprensivo di inventari di beni mobili, testamenti, registri di conti, epistolari, oggetti veri e propri, trattati di architettura e di buon governo della casa.

⁴ Questo processo è stato particolarmente messo in evidenza per il caso bresciano in Joanne Marie Ferraro, *Vita privata e pubblica a Brescia 1580-1650*, Morcelliana, Brescia 1998 (1 ed. 1993), pp. 129-133. Analoga tendenza emerge anche da ricerche relative ad altri contesti urbani lombardi. In proposito si vedano Giacinta Jean, *La «casa da nobile» a Cremona. Caratteri delle dimore aristocratiche in Età moderna*, Electa, Milano 2000; Marica Forni, *Cultura e residenza aristocratica a Pavia tra Seicento e Settecento*, FrancoAngeli, Milano 1989; Chiara Porqueddu, *Il patriato pavese in età spagnola. Ruoli familiari, stile di vita, economia*, Unicopli, Milano 2012 e *Squarci d'interni*, a cura di Edoardo Rossetti, Scalpendi Editore, Milano 2012.

tadinanza raggiunto⁵. La suddivisione degli interni domestici tese quindi progressivamente a uniformarsi a quell'ideale di proporzione che rendeva la casa «comoda», nel senso di armoniosamente organizzata e adeguata al grado della famiglia⁶. Gli ideali di comodità e proporzione, ovvero di convenienza e adeguatezza al proprio rango sociale, rispecchiati da un rapporto di equilibrio, nelle dimensioni e nelle funzioni, tra le parti della casa e tra ciascuna di esse e il complesso dell'abitazione, insieme a nuove abitudini di consumo apprese in centri urbani maggiori, incominciavano a essere assorbiti e interpretati a livello locale. Si trattava di un periodo di passaggio in cui le dimore di campagna e quelle ubicate al di fuori della città, spesso nel territorio corrispondente a quello del feudo d'origine della famiglia, non avevano ancora totalmente assunto un ruolo secondario rispetto alla residenza cittadina⁷.

I dati cui si fa riferimento in seguito sono in prevalenza relativi ad alcune famiglie dell'aristocrazia bresciana più in vista: la famiglia Gambarara di Verolanuova, alcuni rami della famiglia Martinengo, in particolare i da Barco, e gli Averoldi⁸. Si tratta di famiglie che nel medesimo frangente di tempo sperimentarono modalità diverse di vivere le proprie dimore. I primi, che prediligevano le dimore fuori dalla città, particolarmente nelle

⁵ J.M. Ferraro, *Vita privata e pubblica*, pp. 129-133.

⁶ Il termine «comodità» riferito a un'abitazione ricorre frequentemente nella trattatistica cinquecentesca relativa all'architettura e al buon governo della casa. Palladio descrive la «comodità» di una dimora come «convenienza» della stessa «alla qualità di chi l'averà ad habitare» e come corrispondenza delle parti che la compongono «al tutto e fra se stesse»: Andrea Palladio, *I quattro libri dell'Architettura*, Domenico de' Franceschi, Venezia 1570, libro II, capitolo I, «Del decoro o convenienza, che si deve osservar nelle fabbriche private». Diverse declinazioni dell'ideale di «comodità», che sostanzialmente si caratterizza come proporzione e adeguatezza rispetto alla propria condizione sociale, riemergono, con particolare riferimento alle stanze della casa e ai loro destinatari, in base al genere e al loro posto nella gerarchia della famiglia, nel trattato di Giacomo Lantieri sul governo della casa. Si rinvia in proposito a Giacomo Lantieri, *Della Economica. Trattato di M. Giacomo Lantieri, gentilhuomo bresciano, nel quale si dimostrano le qualità, che all'huomo e alla donna separatamente convengono pel governo della casa*, Vincenzo Valgrisi, Venezia 1560, pp. 13-31.

⁷ Per qualche esempio si rinvia a Barbara Bettoni, *I beni dell'agiatezza. Stili di vita nelle famiglie bresciane dell'Età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2005, pp. 49-63 ed Ead., *I Martinengo da Barco tra Brescia e Venezia: stili di vita, modelli di consumo e politica matrimoniale*, in *Una famiglia nobile di Terraferma: i Martinengo da Barco*, a cura di Pierantonio Lanzoni - Sergio Onger, Compagnia della Stampa Massetti Rodella, Roccafranca (Brescia) 2009, pp. 36-42.

⁸ La maggior parte della documentazione sulla quale è stata condotta la ricerca è conservata presso l'Archivio di Stato di Brescia (ASBs). Presso questa sede sono stati consultati l'Archivio della famiglia Gambarara di Verolanuova (AGV), l'Archivio della famiglia Calini-Gambarara (ACG) e, a suo tempo, anche l'Archivio della famiglia Averoldi (AA), attualmente ritornato in possesso degli eredi della famiglia. I dati relativi alla famiglia Martinengo da Barco provengono in prevalenza dai fondi Manoscritti Martinengo/Provenienze diverse (mss. Martinengo Prov. Div. C) conservati presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia (BMCVe). Altri dati relativi alla famiglia Martinengo, non solo da Barco, sono stati rinvenuti nel fondo Archivio famiglia Martinengo dalle Palle (AMP), conservato presso l'ASBs.

terre di Verolanuova e Pralboino, negli ultimi decenni del Cinquecento si trovarono nella necessità di individuare anche nel cuore della città di Brescia una dimora che potesse ospitarli rappresentandoli adeguatamente⁹. I secondi riuscirono a instaurare un rapporto equilibrato tra il vivere la casa nel castello ubicato nel feudo d'origine della famiglia e la dimora cittadina¹⁰. Gli ultimi, pur non trascurando le dimore di campagna, scelsero spontaneamente come dimora maggiormente rappresentativa quella in città, che dalla metà del Cinquecento fu destinata ad assumere un carattere di cantiere permanente, non solo per i lavori di costruzione e ampliamento dei corpi dell'edificio, ma anche per l'allestimento e l'organizzazione degli interni domestici, destinati a un progressivo rinnovo e affinamento nel corso dei decenni successivi¹¹.

La ricostruzione si è avvalsa di un ventaglio di fonti costituito principalmente da inventari di beni mobili di natura eterogenea. Sono stati infatti reperiti inventari post-mortem generali, ovvero elenchi di beni mobili solitamente redatti da un notaio e relativi alla totalità, più o meno lacunosa, degli oggetti presenti nell'abitazione del defunto al momento del suo decesso; inventari di beni mobili generali redatti a scopo di aggiornamento; liste di beni mobili parziali, riportanti informazioni relative a una sola parte degli oggetti di una persona; inventari di beni particolari o speciali, redatti per una sola categoria di beni mobili (generalmente preziosi e dall'elevato valore intrinseco e/o simbolico) e reperiti con maggior frequenza per il periodo immediatamente successivo a quello in questione; infine, liste di beni mobili appartenuti a un esponente della famiglia e poi ceduti, spesso tramite vendita, ad altre persone¹². L'insieme di informazioni che è stato possibile ricavare dagli inventari e dalle liste di beni mobili è stato integrato con i dati emersi dall'analisi di un campione di polizze d'estimo, ovvero di dichiarazioni circa lo stato attivo e passivo delle famiglie che i cittadini erano tenuti periodicamente a fornire alle autorità governative locali a scopo fiscale. Questa documentazione nel cor-

⁹ Si rinvia, in proposito, a una prima indagine effettuata sul modello di consumo della famiglia contenuta in Barbara Bettoni, *Aristocrazia senza corte: interni domestici a Brescia nel corso del XVI e XVII secolo*, «Journal de la Renaissance», IV (2006), pp. 9-24.

¹⁰ Ead., *I Martinengo da Barco tra Brescia e Venezia*, pp. 36-42.

¹¹ Ead., *Investire nel comfort domestico. Stili di vita e interni domestici nelle famiglie agiate bresciane dell'Età moderna*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome», CXIX/2 (2007), pp. 461-473.

¹² Nel corso della ricerca sono stati impiegati inventari di beni mobili compilati anche nei primi anni del Seicento. Questo tipo di fonte, soprattutto nel caso di inventari post-mortem, è utile alla ricostruzione di cambiamenti intervenuti nell'organizzazione di un'abitazione in un periodo precedente la compilazione dell'elenco. Spesso, quindi, gli inventari di beni mobili del primo Seicento sono utili all'osservazione del momento in cui culmina il processo di trasformazione avviato nei decenni precedenti. Sulle caratteristiche degli inventari di beni mobili e la loro rivalutazione come fonti utili per le ricerche sui consumi in età moderna, con particolare riferimento al caso bresciano, si rinvia inoltre a B. Bettoni, *I beni dell'agiatezza*, pp. 28-35.

so della ricerca si è rivelata particolarmente utile in quanto in alcune note contenute nelle polizze d'estimo, nella Brescia del Cinquecento, venivano già spesso inserite informazioni dettagliate intorno alla composizione dei nuclei famigliari, oltre che intorno alla struttura degli edifici e al loro rapporto con lo spazio urbano circostante¹³. L'analisi si è quindi estesa a una serie di informazioni provenienti dalla trattativa sul buon governo della casa e da libri su cui i padroni di casa erano soliti prendere nota della servitù presente nell'abitazione e delle spese comportate dall'assunzione e dal mantenimento delle schiere di personale domestico.

2. La casa e le sue stanze: articolazione funzionale delle dimore e itinerari domestici

La terminologia contenuta nelle polizze d'estimo al fine di descrivere gli stabili adibiti a residenza privata è più frequentemente quella di «casa». La dicitura «casa» individua solitamente una porzione di edificio impiegata come spazio domestico per il nucleo famigliare descritto nella polizza¹⁴. Più raramente la documentazione analizzata riporta il termine «palazzo», che, alla luce dell'indagine fino a ora condotta, soprattutto per le dimore ricavate nello spazio urbano, risulta più frequente a partire dai primi decenni del Seicento¹⁵.

Talvolta nella documentazione è stato rinvenuto anche il termine «casamento», di cui spesso viene fornita, specie dal punto di vista funzionale, una sommaria descrizione dei corpi. La funzione viene indicata,

¹³ Sul contenuto delle polizze d'estimo bresciane e la loro evoluzione nell'età veneta si rinvia a Barbara Bettoni, *Le polizze d'estimo bresciane (secoli XVI-XVIII)*, in *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale 1400-1850*, a cura di Guido Alfani - Michela Barbot, Marsilio, Venezia 2009, pp. 127-140, 445-447.

¹⁴ L'espressione ricorre, per esempio, in una polizza d'estimo dei beni di Achille, figlio del conte Alessandro Martinengo da Barco, che dichiarava di avere «in Brescia la quarta parte di una casa» destinata al proprio uso e «una casa», nuovamente per uso proprio, «in Barco nel castello»: ASBs, ASC, PE, b. 213, s.l. MART. Il documento è senza data, ma presumibilmente risale alla fine degli Ottanta del Cinquecento. L'impiego del termine «casa» è frequente anche nelle polizze d'estimo delle famiglie Maggi e Gambarà. Si rinvia al riguardo alla polizza d'estimo compilata nel 1568 per Giovan Francesco Gambarà, il quale dichiarava di avere «una casa in Pralboino per uso suo» e a quella di Barbara Maggi all'interno della quale, nel 1588, veniva riportata una nota relativa a «una casa sita nella città di Brescia in contrada del santo Zeno»: ASBs, ASC, PE, b. 422, supplemento s.l. GAB-GAR. Il termine «casa» si riscontra anche nelle polizze d'estimo della famiglia Averoldi. Tra i beni di Leandro, per esempio, alla metà del Cinquecento, si ricordava «una casa sita in Brescia per nostro habitar»: ASBs, ASC, PE, b. 8B, s.l. AV.

¹⁵ Nella polizza d'estimo di Giovan Batta *quondam* Leopardò Martinengo da Barco, risalente alla seconda metà degli anni Venti del Seicento, il termine «palazzo» ricorre sia per indicare la residenza cittadina nella seconda quadra di Sant'Alessandro, sia per indicare «una casa grande et bella detta il palazzo mio» nel territorio di Villanova a Riva d'Oglio: ASBs, ASC, PE, b. 213, s.l. MART.

di tanto in tanto, facendo riferimento alla persona cui parte di uno stabile era destinata, come nel caso delle diciture «da patrone», «da malghese», «da massaro», in altri casi, esplicitando l'impiego di una struttura o di uno spazio, adibiti, a seconda delle situazioni, a «stalla», «fenile», «caneva», «cortile»¹⁶. Per questi ultimi casi, e con maggiore frequenza nelle polizze d'estimo dei primi decenni del Seicento, vengono riportate indicazioni relative alle dimensioni di alcune parti degli stabili: in modo generico, come nel caso di diciture del tipo «grande», o in modo più definito, come nel caso di espressioni che specificano il numero dei «tratti» di un fienile o le tavole di un «horto»¹⁷. All'interno delle polizze d'estimo, inoltre, un insieme di ambienti, alcuni locali o corpi degli edifici vengono talvolta descritti come spazi prevalentemente dedicati agli esponenti principali della famiglia attraverso l'indicazione più generale di luoghi destinati all'«uso» proprio, come nei casi delle diciture «per mio uso» oppure «per nostro uso», con riferimento a un nucleo familiare più esteso¹⁸. Per quanto concerne le dimore ubicate al di fuori della città, lo spazio adibito a residenza della famiglia viene anche descritto come «casa» o «casamento» collocati in «castello», o in «rocca» o come «parte» o «porzione» di «rocca» o «castello» o come «rocca» o «castello»¹⁹. In un caso compare la dicitura «principio di palazzo», a indicare una residenza non ancora finita in tutte le sue parti, e il cui completamento avrebbe comportato, a chi avesse voluto «finir» per uso proprio l'edificio, una «grandissima spesa»²⁰.

¹⁶ Nel 1568, Lucrezio Gambarà dichiarava di possedere, «in Verola», «un casamento chiamato il Castel Merlino con un cortivo, stalle per cavalli, fenili per li strami, con un giardino per suo bisogno» e una serie di «casamenti con l'habitar de massari», mentre Barbara Maggi includeva nella lista dei suoi beni «un casamento posto in contrada del Biocho, Chiusure di Brescia, da patron, massaro et malghese»: ASBs, ASC, *PE*, b. 422, supplemento s.l. GAB-GAR. Achille e Nestore Martinengo da Barco nel 1568 dichiaravano, tra gli altri, i «casamenti nel castello di Barcho», specificando «per uso nostro», e i «casamenti per doi massari» (BMCVe, mss. Martinengo Prov. Div. C 1230).

¹⁷ Giovan Battista Martinengo da Barco all'età di 41 anni, nel 1627, descriveva così la sua abitazione in Brescia: «un palazzo murato, cupato, solerato et cilterato per uso mio sito in Brescia nella quarta di Santa Afra in corpi cinque et con stalla grande et horto grande di tavole trenta in circa». ASBs, ASC, *PE*, b. 213, s.l. MART.

¹⁸ Si ricordano le polizze dei beni del 1568 di Ottavio e Leopardo fratelli Martinengo da Barco in cui si legge di «un casamento per noi in castello» e quella dei beni di Nestore figlio di Alessandro Martinengo da Barco, che, nel 1588, «nella terra di Barco in castello» aveva «casa per suo uso»: ASBs, ASC, *PE*, b. 213, s.l. MART.

¹⁹ Nestore Martinengo da Barco nel 1588 dichiarava di avere nella terra di Barco «in castello [...] casa per suo uso» (BMCVe, mss. Martinengo Prov. Div. C 1230). Ottavio e Leopardo fratelli, figli del conte Lodovico Martinengo da Barco, nel 1568 dichiaravano, tra gli altri beni stabili nella terra di Barco, «uno casamento per noi in Castello»: ASBs, ASC, *PE*, b. 84A, s.l. MART. Nella lista dei beni stabili di Scipione Gambarà compilata nel 1588 si fa riferimento all'abitazione, descrivendola come «quarta parte della metà della Rocca di Pralboino»: ASBs, ASC, *PE*, b. 422, supplemento s.l. GAB-GAR.

²⁰ Si rinvia alla polizza d'estimo del 1568 dei beni del cardinale Giovan Francesco Gamba-

La documentazione, oltre a svelare la gerarchia d'uso dei beni stabili e le strategie di coabitazione, condivisione o separazione dello spazio domestico da parte di più persone, appartenenti al medesimo lignaggio²¹, contiene riferimenti alla presenza, pressoché costante per i casi analizzati, di cortili, luoghi di passaggio, giardini e aree verdi e ortive circostanti, che rendevano maggiormente graduale l'accesso allo spazio privato²².

Le informazioni che emergono dalle polizze d'estimo e dagli inventari circa la distribuzione degli ambienti all'interno dello spazio privato suggeriscono per le dimore dell'aristocrazia itinerari domestici caratterizzati da un'accentuata articolazione. Questa, presentando una certa spontaneità nell'accostamento dei corpi e degli ordini, soprattutto nel caso di edifici urbani frutto di recupero di stabili preesistenti e di adattamenti, è generalmente caratterizzata dalla successione di più ambienti per ogni livello della casa e da un mediato passaggio ai piani superiori delle dimore che, solitamente, non risultano eccessivamente sviluppate in senso verticale²³. L'accentuata articolazione dell'itinerario domestico accomuna sia le dimore di campagna sia quelle di città²⁴.

ra e di suo fratello Ranuccio, i quali nel documento manifestano anche il desiderio di riprendere il possesso della «casa in Brescia», in quel momento impegnata, «con patto di poterla riscuotere», non avendo in città «altra habitazione»: ASBs, ASC, PE, b. 422, supplemento s.l. GAB-GAR. L'espressione «palazzo» associata a una costruzione ampia e ben costruita ritorna nella documentazione seicentesca, citata precedentemente, con riferimento alla residenza «grande e bella» che Giovan Battista Martinengo da Barco possedeva nel territorio di Villanova a Riva d'Oglio: ASBs, ASC, PE, b. 213, s.l. MART. Il termine «pallazzetto» compare, in riferimento a una costruzione interna al castello di Pralboino, in una polizza del 1568 relativa ai beni di Lucrezio Gambara: ASBs, ASC, PE, b. 422, supplemento s.l. GAB-GAR.

²¹ Si pensi alla dichiarazione di Leopardo figlio di Lodovico Martinengo da Barco che, alla fine degli anni Ottanta del Cinquecento, dichiarava di avere presso «Sant'Afra la metà di una casa per indiviso con il signor conte Achille et Nestor di Martinenghi per mio uso alla quale è coherentia da monte la strada, da sera li reverendi padri di Santo Salvatore»: ASB, ASC, PE, b. 213. Si ricorda, inoltre, la polizza d'estimo del 1545 in cui Leandro Averoldi menzionava «una casa in Brescia per nostro habitar» a Santa Croce, «qual non è anchor divisa et va partita in quattro con spesa grandissima»: ASBs, ASC, PE, b. 8B, s.l. AV.

²² Si ricordano le polizze d'estimo del 1568 di Nicolò Gambara, che includeva nella lista «il casamento appellato Castel Merlino con il cortivo, stalle, per li cavalli et fenili per li strammi et giardini per uso di sua signoria» e di Ranuccio Gambara e del cardinale Giovan Francesco, che nell'elenco fornivano informazioni circa l'ubicazione della stalla: «su la piazza, accanto il detto palazzo con fenile per uso proprio, per li suoi cavalli»: ASBs, ASC, PE, b. 422, supplemento s.l. GAB-GAR.

²³ Per una proposta di classificazione degli itinerari domestici nella Brescia dell'Età moderna si rinvia a B. Bettoni, *I beni dell'agiatezza*, pp. 131-147.

²⁴ L'inventario dei beni mobili del 1583 di Giulia Maggi Gambara per Castel Merlino, a Verolanuova, rivela una distribuzione articolata dello spazio domestico, suddiviso in diversi ambienti destinati all'uso personale della padrona di casa, alla rappresentanza, a lavori di servizio. Le indicazioni «sopra/da basso» ed espressioni che, indicando le prossimità tra vari ambienti, mettono in rilievo l'articolazione e l'organizzazione dello spazio domestico sono frequenti nell'inventario. Si citano al riguardo due esempi di successione ricavabili dalla lettura del documento (ASBs, ASC, AGV, b. 112, *Inventario, Verolanuova, Castel Merlino, 1583*): «camera di sopra da capo/camerino vicino la camera grande/camerino appresso la camera

Le indicazioni contenute nelle polizze d'estimo circa la distribuzione e la destinazione d'uso di alcuni corpi delle abitazioni e le descrizioni dei beni mobili e della loro collocazione nello spazio domestico, emerse dall'analisi degli inventari, hanno portato, nel corso della ricerca, a tracciare una classificazione degli interni domestici in base alla loro funzione²⁵.

Un primo insieme è rappresentato dagli ambienti di servizio. Si tratta di locali dal cui sviluppo e dalla cui tenuta dipendeva il buon funzionamento di tutta la casa e che la trattatistica coeva raccomandava di collocare in posizione nascosta o lontana alla vista di eventuali visitatori affinché gli stessi non venissero disturbati dal traffico del lavoro quotidiano o indotti a scorgere «i fatti di casa»²⁶. Rientrano in questa categoria ambienti definibili come «locali di servizio in senso stretto», ovvero il porcile, la stalla, la legnaia, i granai, i forni, le «rimesse» o i «luoghi per le carrozze», collocati in posizione più esterna rispetto al cuore della casa, a livello della strada e solitamente affacciati su cortili di servizio²⁷. Appartengono al medesimo insieme le cantine, nella documentazione generalmente dette «caneve» e nella maggior parte dei casi ubicate a piano terra o nel seminterrato; i locali adibiti a lavanderia, spesso indicati con i termini «camarino/camera/stanza» delle «bugatte», a loro volta collocati a pian terreno; le «farinere», le «dispense», i «dispensini» e i «sechiarì»,

grande/camera grande di sopra/camera della signora di sopra/camerino della signora depinto»; «cameretta della massara/camera appresso la sudetta cameretta/camera vicina a sudetta cameretta». Una struttura fortemente articolata, sia per quanto riguarda la disposizione delle stanze («sala grande/nell'andito presso la sala/nell'anticamera della sala»; «nella camera attaccata alla sala grande che va sul corridore verso li orti») sia per quanto concerne la loro funzione («stanze dell'illustrissimo signor conte: prima stanza sopra il cortile/seconda camera sopra il cortile/terza camera serve per studio dell'illustrissimo»), si riscontra anche per il palazzo Maggi Gambara in città, per il quale sono stati rinvenuti inventari di beni mobili a partire dal 1610. Il rinvio è in particolare ad ASBs, ASC, *AGV*, b. 113, *Inventario, Francesco Gambara, Brescia, 1612*. Un altro esempio di strutture articolate, per quanto concerne dimore di campagna e di città a confronto, è emerso anche per la famiglia Averoldi, in particolare per il caso di Fausto figlio di Leandro, che nella seconda metà del Cinquecento aveva casa sia a Brescia, presso la residenza di Santa Croce, sia fuori città, a Mezzane. Si rinvia al riguardo a B. Bettoni, *I beni dell'agiatezza*, pp. 65-74.

²⁵ L'idea è stata suggerita dalla lettura del saggio di Valeria Pinchera, *Arte e consumo della nobiltà fiorentina nel Sei e Settecento*, in *Economia e Arte secc. XIII-XVIII*, Atti della trentatreesima settimana di studi (Prato, 30 aprile-4 maggio 2001), a cura di Simonetta Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 2002, pp. 635-648, nel quale l'autrice ha portato particolarmente l'attenzione sull'importanza, nella determinazione funzionale dello spazio domestico, della scelta degli arredi e della loro disposizione nelle stanze. Una classificazione funzionale degli spazi domestici, analoga a quella cui si fa riferimento per le dimore dell'aristocrazia bresciana in queste pagine, è stata elaborata in B. Bettoni, *I beni dell'agiatezza*, pp. 147-151.

²⁶ G. Lantieri, *Della Economica*, pp. 18-19 e ad A. Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, libro II, capitolo II, «Del compartimento delle stanze, et d'altri luoghi».

²⁷ Raccomandazioni circa le distanze da mantenere tra i locali di servizio e gli altri ambienti della casa, anche per evitare la penetrazione di esalazioni maleodoranti, il pericolo di incendi o per favorire la conservazione più attenta di determinate scorte (legna, grani), sono presenti in G. Lantieri, *Della Economica*, p. 19.

ricavati in prossimità delle «cucine terranee», posti a debita distanza dagli ambienti adibiti a funzioni di rappresentanza²⁸. Si tratta di un insieme di locali di servizio strategici dal punto di vista della gestione della vita domestica. Soprattutto per quanto concerne gli ambienti che gravitavano intorno alla «cucina», si è notata una progressiva specializzazione funzionale nel corso del secolo. Si possono inoltre individuare «locali di servizio particolari» in prossimità degli ambienti riservati al riposo, come i «camarini» e i «locali» detti «della salvarobba» o «salvaroba» o «guardaroba»²⁹. Inoltre, è possibile distinguere una serie di «locali particolari», prevalentemente, ma non esclusivamente, di servizio, come le «credenze» o le «camere della credenza», destinate a ospitare il mobile «credenza», che poteva essere impiegato non solo per la conservazione di preziosi servizi da tavola e da cucina, ma anche per l'esibizione degli stessi e l'offerta, quindi con funzione di rappresentanza, di prelibate pietanze e bevande in occasione di feste e banchetti³⁰. A un impiego particolare erano destinati anche altri ambienti di servizio detti «camere», «stanze», «tinelli», di cui negli inventari si specifica la funzione («dove si magna»), spesso differenziati a seconda della categoria di appartenenza di coloro che vivevano sotto lo stesso tetto, generalmente adibiti al consumo quotidiano dei pasti e talvolta con funzione di rappresentanza³¹.

²⁸ *Ibi*, p. 18.

²⁹ Particolarmente interessante è l'evoluzione dell'impiego delle stanze adibite a «salvaroba» in casa Gambara. Gli inventari dei beni mobili di Giulia Maggi Gambara redatti nel 1583 rivelano l'uso prevalente di questo ambiente, nella dimora di Castel Merlino, per la conservazione del vestiario, della biancheria da letto, delle tappezzerie di casa e di panni e coperte da sella. Qualche eccezione è rappresentata dalla presenza nel locale di qualche recipiente del tipo rinfrescatoio o bacinella, di una culla e di altre «cosarelle» destinate alla cura e all'intrattenimento degli infanti. Si rinvia al riguardo ad ASBs, ASC, *AGV*, b. 112, *Inventario, Verolanuova, Castel Merlino*, 1583 e ad ASBs, *ACG*, b. 132, *Inventario dei beni mobili degli heredi del quondam conte Lucretio Gambara*, 1583. Gli inventari del 1612, redatti per la dimora cittadina ricavata in palazzo Maggi Gambara, tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, presentano una «guardaroba» ricchissima, volta a ospitare un variegato flusso di oggetti, comprensivo non solo del vestiario personale, delle tappezzerie di casa e della biancheria d'arredo e per il letto nelle sue diverse forme, ma anche di suppellettili preziose e devozionali, orologi, quadri di pittura, scrittoi, maioliche e reperti particolari, come i denti di animali esotici. Si veda ASBs, ASC, *AGV*, b. 113, *Inventari, Brescia, Francesco Gambara*, 1610 e 1612.

³⁰ Gli inventari del 1583 relativi alle dimore di Giulia Maggi Gambara rivelano il moltiplicarsi e le trasformazioni di questi spazi. Alcune delle rubriche in cui sono ripartiti gli elenchi di beni mobili sono intitolate «camerino della credenza», «credenza nova», «dispensa», «dispensa nova». Queste diciture presenti negli inventari testimoniano sia il progressivo adattamento o rifacimento degli ambienti in rapporto alle funzioni di riporre in modo ordinato e di conservare alimenti, suppellettili per la tavola e attrezzi e arnesi da cucina, sia l'esigenza di dare nuova forma e nuova funzione ad ambienti precedentemente destinati a usi differenti, come l'indicazione «nella camera dipinta dove era la cucina» rivela. Si rinvia in particolare alla documentazione contenuta in ASBs, ASC, *AGV*, b. 112, *Inventario, Verolanuova, Castel Merlino*, 1583.

³¹ Questo tipo di locale è nominato negli inventari della residenza in Castel Merlino dei Gambara; «nella camera dove si magna» (ASBs, ASC, *AGV*, b. 112, *Inventario, Verolanuova, Castel Merlino*, 1583, e ASBs, *ACG*, b. 132, *Inventario dei beni mobili degli heredi del quo-*

Un secondo insieme di locali è composto dalle «stanze di rappresentanza», destinate, in prevalenza, a momenti di convivialità e di ospitalità. Questi spazi sono generalmente introdotti negli inventari dal termine «sala» e, talvolta, con riferimento alle dimensioni, nelle varianti di «sala grande» e «saletta», oppure attraverso la dizione, presente anche in area genovese, di «caminata/caminada» e «caminatella»³². Predisposte al primo piano e, in alcuni casi, con destinazione prevalentemente estiva, al pian terreno, queste stanze assumevano un ruolo di rappresentanza principale, simile a quello proprio del «portego» veneziano collocato al piano d'onore³³. Questi ambienti sono generalmente descritti come foderati con arazzi e tappezzeria preziosa e arredati con mobili sostenitori per la seduta delle persone, integrati, talvolta, con mobili del tipo «credenza» e da gioco³⁴. In alcuni casi le diciture «caminata» e «saletta» sono impiegate anche per indicare una stanza da giorno, arredata in modo meno rigoroso rispetto a una sala di rappresentanza in senso stretto e in cui gli oggetti, annoverati in quantità, sono soprattutto attrezzi e arnesi da camino, mobilia d'arredo del tipo sostenitore e contenitore, curata dal punto di vista funzionale, ma maggiormente legata alla vita domestica. L'insieme di questi oggetti risulta, in alcuni casi, completato dalla presenza di mobili appositamente studiati per l'infanzia e da qualche tavolino da gioco³⁵. In

ndam conte Lucretio Gambara, 1583). Declinato in rapporto alle persone che vi pranzavano, il locale è menzionato anche negli inventari successivi relativi alla dimora urbana in palazzo Maggi Gambara, che presentano rubriche intitolate «tinello delli gentilomi», «tinello grande» (ASBs, ASC, *AGV*, b. 113, *Inventario, Brescia, Francesco Gambara*, 1612) e «nella stanza dove si magna» (ASBs, ASC, *AGV*, b. 113, *Inventario, Brescia, Francesco Gambara*, 1610). Lantieri nel suo trattato (G. Lantieri, *Dell'Economica*, p. 18), include «il tinello» nell'elenco «di ogni altro luogo servile», come la cantina oppure la cucina, che raccomanda di tenere lontano dai «luoghi de' forestieri». Il locale «tinello», tuttavia, non in tutti gli inventari emerge come luogo destinato al consumo dei pasti o ancillare alla cucina. In un inventario della famiglia Averoldi (ex ASBs, *AA*, b. 33, *Inventario, Fausto Averoldi, Mezzane*, 1611) il «tinello» della residenza fuori città sembra essere appartenuto più agli ambienti della casa destinati al riposo che a quelli che, dal punto di vista funzionale, gravitavano intorno alla cucina, essendo stato lo stesso arredato come stanza da letto.

³² Sulla «caminata» in area genovese, si rinvia a Sandra Cavallo, *The artisan's casa*, in *At Home in Renaissance Italy*, pp. 66-75.

³³ Sull'uso del «portego» si veda Patricia Fortini Brown, *The Venetian house*, in *At Home in Renaissance Italy*, pp. 50-65.

³⁴ Per qualche esempio di arredo da «sala» si rinvia agli inventari contenuti in ASBs, ASC, *AGV*, b. 113, *Inventari, Brescia, Francesco Gambara*, 1610 e 1612 ed ex ASBs, *AA*, b. 33, *Inventari, Brescia, Mezzane, Fausto Averoldi*, 1611.

³⁵ Si rinvia alla nota di beni mobili di cui venne svuotata la «caminata» di Laura Fenaroli, in casa Averoldi. La nota (ex ASBs, *AA*, b. 33, *Laura Fenarola*, 1575) rivela la presenza nella stanza di un insieme composito di oggetti, diversi per qualità e funzione, particolarmente legati allo svolgimento della vita domestica quotidiana, e un probabile precedente impiego più informale del locale. Nell'elenco si ricordano, tra gli altri, attrezzi e arnesi per il camino («il camino alla veneciana con li fornimenti»), strumenti da gioco («vasora da zugar alli dati»), uno «scaldaleto senza coverchio», una «scagna de spudar drento», «uno crevelo da crevelar», un «vezoletto drento de la aseto forte», un «lanternone tondo», «uno lavezo grande non tropo

alcuni elenchi di beni mobili si è riscontrata una elevata concentrazione di articoli, del tipo biancheria per l'arredo delle camere da letto e della casa, in un ambiente di ampie dimensioni chiamato «sala». Nella fattispecie, il locale, collocato «nella parte delle donne», sembra fosse impiegato con funzione di guardaroba o di deposito (quindi di «locale di servizio particolare») degli oggetti prima di un loro eventuale trasferimento ad altre persone o di una sistemazione degli stessi in altri locali della casa. In questi casi risulta più complesso riuscire a comprendere l'originaria disposizione degli arredi e della mobilia menzionati negli elenchi, come del resto un precedente eventuale impiego della «sala» in funzione di rappresentanza, perché l'attenzione del redattore degli elenchi si è concentrata su una moltitudine di oggetti provenienti da, o destinati a, diversi luoghi della casa³⁶.

All'interno di questo itinerario articolato è inoltre possibile individuare una serie di «luoghi riservati alle attività private», in particolare al riposo e allo studio. Questi vengono introdotti negli inventari dal termine «stanza» o «camera». Si tratta di locali circondati da stanze di dimensioni inferiori del tipo «camarina» o «camarino». Essi individuano aree della casa riservate e il cui accesso da parte di ospiti esterni viene, quando consentito, filtrato. Questi ambienti, siano essi destinati ad attività diurne di concentrazione, come lo studio, oppure all'intimità e al riposo, presentano una spiccata specializzazione funzionale in rapporto alla persona³⁷.

Chiara è inoltre nelle fonti l'indicazione della presenza di «locali di passaggio» anche scoperti e destinati, a seconda dei casi, all'accoglienza e al passaggio di ospiti «forestieri». Spesso si tratta di cortili, di logge e «lozzette», che nella casa assumevano una importante funzione di raccordo, oltre a prestarsi ad ambienti di rappresentanza in occasione di feste e ricevimenti particolari³⁸. Non sempre negli inventari è data l'indicazione

bono», «uno mortaro de preda», una «credencia granda», «una banchetina da far sentar suso li puteli», «una cunina picolina da minar drento li putini de uno mese».

³⁶ ASBs, AMP, b. 493, *Inventario, Giovan Battista Martinengo*, 1601-1602. Nel documento sono presenti riferimenti alla usuale o originaria collocazione dei beni inventariati, specie nel caso di paramenti e tappezzeria pregiati, pensati per l'arredo di un locale specifico della casa. La maggior parte delle tappezzerie e della biancheria d'arredo viene elencata nella rubrica «sala grande/nella parte delle donne». Lantieri ricorda che nelle «stanze per le donne», ai piani superiori della casa, «si ripongono le vesti, drappamenti d'ogni guisa»: G. Lantieri, *Dell'Economica*, «Tavola delle cose che si contengono nell'Opera», ad vocem «le stanze per le donne et ove si ripongono le vesti, drappamenti d'ogni guisa vogliono essere in alto» e p. 37.

³⁷ Presso la residenza di Castel Merlino dei Gambara nei pressi degli ambienti «camera» erano collocati anche locali del tipo «camerino»: ASBs, ASC, AGV, b. 112, *Inventario, Verolanuova, Castel Merlino*, 1583. Si pensi alla presenza nella dimora urbana dei Gambara di anticamera che precedevano l'ingresso alla stanza riservata al riposo del padrone o della padrona di casa, cui seguiva un ambiente ancora più riservato destinato allo studio e alla collocazione di oggetti di particolare pregio: ASBs, ASC, AGV, b. 113, *Inventari, Brescia, Francesco Gambara*, 1610 e 1612.

³⁸ Palladio, circa la funzione delle logge, precisa che le stesse si prestano «a molti com-

del piano al quale si trovava una determinata stanza. Sono, tuttavia, abbastanza frequenti le diciture che indicano relazioni di prossimità tra un ambiente e l'altro o espressioni «da basso» o «sopra» rispetto a locali o a luoghi, anche scoperti, che svolgono una funzione centrale di collegamento tra i corpi degli edifici³⁹.

Alla luce della documentazione analizzata, dagli ultimi decenni del Cinquecento, sono individuabili le premesse di un progressivo interesse a inglobare nella casa uno spazio destinato in modo esclusivo alla devozione. Ne sono la spia la predisposizione di lavori di costruzione e di ornamentazione di ambienti del tipo cappella e oratorio, in alcune dimore appena al di fuori dello spazio urbano⁴⁰, e la progressiva concentrazione nell'interno domestico, di oggetti preziosi di carattere devozionale, come reliquiari e «agnus»⁴¹.

3. *L'articolazione interna della casa in funzione delle persone*

La casa era destinata a ospitare flussi di persone. In alcuni inventari, in cui gli oggetti vengono elencati in rubriche suddivise in base ai diversi locali in cui l'abitazione era organizzata, gli spazi domestici vengono descritti anche a seconda della particolare categoria di persone cui erano destinati e, quindi, anche rispetto al grado di specializzazione raggiunto in funzione della persona⁴². La diversificazione degli spazi interni riservati,

modi, come a spasseggiare, a mangiare et ad altri diporti: e si fanno maggiori e minori come ricerca la grandezza, e il commodo della fabbrica»: A. Palladio, *I quattro libri dell'Architettura*, libro I, capitolo XXI, «Delle loggie, dell'entrate, delle sale e delle stanze: et della forma loro».

³⁹ Per qualche esempio («nella camara attaccata alla sala grande [...] sul corridore verso li orti», «nella quarta camera in basso al corridore», «prima stanza sopra il cortile», «prima camera sopra li orti») si rinvia ad ASBs, ASC, *AGV*, b. 113, *Inventario, Brescia, Francesco Gambara*, 1612.

⁴⁰ Nicolò Gambara, per esempio, si impegnò nelle opere di abbellimento della propria cappella in località Campazzo negli ultimi decenni del Cinquecento; Francesco Gambara e sua moglie Eleonora, nei primi anni del Seicento, furono presi dai lavori di modifica e ornamento della chiesetta privata in località Bioco, alle porte della città. Si rinvia al riguardo a Camillo Boselli, *Nuove fonti per la storia dell'arte. L'Archivio dei conti Gambara presso la Civica Biblioteca Queriniana di Brescia: I. Il Carteggio*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 1971, pp. 5, 25, 27-29, 38, 41-47, 51-53, 60-77.

⁴¹ La presenza di oggetti devozionali di pregio, del tipo «ancona/anconetta» e «agnus», è frequente negli inventari della famiglia Gambara: ASBs, ASC, *AGV*, b. 112, *Inventario, Verolanuova, Castel Merlino*, 1583; b. 113, *Inventari, Brescia, Francesco Gambara*, 1610, 1612. Negli inventari bresciani di Francesco Gambara non si fa riferimento alla presenza di inginocchiatoi negli appartamenti riservati ai padroni. Inventari di qualche anno successivo rivelano, invece, la presenza, nella dimora urbana, di inginocchiatoi in legno di pioppo dipinti di bianco «per tener da capo al letto»: ASBs, ASC, *AGV*, b. 112, *Inventario, Brescia, Francesco Gambara*, 1615.

⁴² Il processo già presente in alcune delle abitazioni aristocratiche urbane nel primo Cinquecento, si consolida nei decenni successivi. Si rinvia agli inventari dell'abitazione bresciana della famiglia Stella per la quale si elencano la «camera dei servi», la «camera di Marcantonio», la «camera del massar»: BAMBg, *Archivio Silvestri*, carte Stella, *Inventario di mobili*,

da un lato, alla sfera delle attività domestiche e da svolgersi durante il giorno e, dall'altro, alle attività riservate e al riposo notturno, si accentua nella seconda metà del Cinquecento, grazie al moltiplicarsi, in ciascuno dei due insiemi di locali, di ambienti destinati a specifiche funzioni e a destinatari ben precisi.

Nelle dimore erano solitamente previste stanze adibite al riposo, oltre che dei padroni di casa, sia degli ospiti («foresteri»), che frequentavano occasionalmente la casa, sia della servitù, dei camerieri, del personale assunto per lo svolgimento di specifiche funzioni (musica, insegnamento, preparazione dei pasti, cura dei giardini), che, come dimostrano i libri della servitù e dei salariati, erano, invece, destinati a vivere la casa per periodi più lunghi⁴³.

In ottemperanza alla trattatistica sul buon governo della casa⁴⁴, ambienti distinti, e in alcuni casi anche distanti, erano previsti, a seconda della categoria di appartenenza («gentilhuomini», «donne», «servitù», «forestieri», «padroni»), per lo svolgimento di attività diurne e specialmente per il consumo dei pasti⁴⁵. Una serie di locali con funzione di filtro rendevano, da una parte, graduale l'accesso, dai locali di servizio e da quelli per la servitù, alle aree della casa destinate all'uso esclusivo dei padroni, mentre, dall'altra, le necessità di questi ultimi e le loro abitudini potevano determinare la presenza temporanea della servitù o di personale domestico diversamente qualificato nelle stanze dei padroni⁴⁶.

Le polizze d'estimo del campione analizzato fanno più frequentemente riferimento a casi in cui all'interno della medesima abitazione dimorano la coppia degli sposi insieme ai figli, mentre più raramente lo sposo trattiene in casa un fratello non ancora sposato. In ogni caso, il nucleo familiare era completato dalla presenza di un ventaglio di figure

Brescia, Marcantonio Stella, 1529 (Istromenti 32) e Inventario, Brescia, Marcantonio Stella, 1542 (Istromenti 65). Si vedano inoltre gli inventari della famiglia Gambarà (ASBs, ASC, AGV, b. 113, Inventari, Brescia, Francesco Gambarà, 1610 e 1612; b. 112, Inventario, Verolanuova, Castel Merlino, 1583).

⁴³ Per alcuni esempi relativi al flusso di persone nella casa si rinvia ad ASBs, ASC, AGV, b. 606, *Giulia Maggi, Libro dei salariati, 1593-1596*: «Gioan de Federici da Salò è venuto a star col signor conte Lucretio a servirlo alla camera» (29 febbraio 1594); «il signor Pietro Pirolo Bergamasco gentilhuomo da tavola è venuto in casa» della signora «per servizio del signor conte Lucretio», (19 settembre 1593); «adi 25 ottobre 1593 [...] Baldassar Silvino è stato accordato di venir a leggere così d'umanità due fiata al giorno al signor conte Lucretio».

⁴⁴ G. Lantieri, *Dell'Economica*, pp. 18-19.

⁴⁵ In ASBs, ASC, AGV, b. 113, *Inventario, Brescia, Francesco Gambarà, 1612*, vengono menzionati un «tinello grande» e un «tinello delli gentilomi».

⁴⁶ Esempi in merito si trovano in ASBs, ASC, AGV, b. 606, *Giulia Maggi, Libro dei salariati, 1593-1596*. La presenza negli inventari di lettucci di fortuna del tipo «carriola/cariola» nelle camere da letto è ulteriore segnale della presenza, più o meno occasionale, di questi flussi di persone anche nelle aree della casa adibite al riposo e alla riservatezza. Si rinvia ad ASBs, ASC, AGV, b. 112, *Inventario, Vescovato, Rocca, 1583* e a ex ASBs, AA, b. 33, *Inventario, Mezzane, Fausto Averoldi, 1611*.

di personale domestico la cui ampiezza doveva essere adeguata ai bisogni dei padroni. Servitori e personale domestico qualificato e assunto per funzioni specifiche venivano solitamente descritti in coda all'elenco dei componenti principali della famiglia e prima della nota sui cavalli e i mezzi di trasporto di cui ci si serviva. Di queste persone venivano menzionati nome, cognome, il luogo d'origine, l'età, le mansioni e, talvolta, la retribuzione per il servizio reso alla famiglia. La diversa composizione e le variazioni dello staff dei servitori, che abitavano la casa per periodi variabili – in alcuni casi, secondo la tradizione degli ambienti di corte, sotto la direzione di un «maestro di casa» –, riflettono stili di vita, bisogni e abitudini dei padroni di casa molto variegati. Benché non manchi di presenze la lista del personale domestico destinato a servire i nuclei famigliari degli Averoldi e dei Martinengo presi in esame, i «conti della famiglia» di Lucrezio Gambarà e della consorte Giulia Maggi rivelano, già nel 1568, l'eccentricità dei modelli di consumo caratteristici di questa discendenza della famiglia. Nelle schiere dei domestici e del personale assunto per funzioni particolari, vengono menzionati, tra staffieri, stallieri, fattori, giardinieri, carrozzieri, cuochi, gentiluomini «da tavola», damigelle per «il servizio della signora», «donne per la bugata» addette ai servizi di lavanderia, cellieri, spenditori e nani, più di quaranta persone⁴⁷. In polizze d'estimo relative a esponenti di altre famiglie, il numero delle persone rientranti nella schiera dei domestici era solitamente inferiore e contenuto all'interno di una decina⁴⁸.

4. *L'articolazione interna della casa e la collocazione delle cose*

La specializzazione degli interni in rapporto alle funzioni e alle persone è accompagnata e stimolata dalla necessità di accogliere nello spazio domestico il moltiplicarsi delle cose. Gli oggetti e il posto loro attribuito nella dimora contribuivano a definire ulteriormente la funzione di un locale e a rivelare l'uso effettivo cui un interno domestico poteva essere destinato. Il processo di raccolta, conservazione e collocazione ordinata delle cose, fondamentale, come ricorda Lantieri⁴⁹, al fine di mantenere l'onore e il decoro della casa, avveniva all'interno della dimora e, quindi, in un ambito di maggior libertà in cui personalizzare e rendere particolare un ambiente.

⁴⁷ ASBs, ASC, PE, b. 422, supplemento s.l. GAB-GAR, Lucretio Gambarà e Giulia Maggi, 1568.

⁴⁸ ASBs, ASC, PE, b. 213, s.l. MART, Achille e Nestore Martinengo da Barco, 1568; e b. 8B, Fausto *quondam* Leandro Averoldo, 1568. In polizze d'estimo del periodo successivo, e soprattutto seicentesche, la lista del personale domestico viene talvolta omessa e sostituita dalla dicitura sintetica di «servitù adeguata», nel senso di «proporzionata» al rango della famiglia: ASBs, ASC, PE, b. 162B, s.l. AV, Giulio Antonio Averoldi, 1687.

⁴⁹ G. Lantieri, *Dell'Economica*, pp. 34-35.

I flussi di mobili e di oggetti, che provenivano da luoghi diversi, in concentrazioni e per necessità variabili a seconda delle esperienze e dei gusti maturati dagli esponenti delle famiglie, che in questo modo agivano da stimolo connotando e accelerando il processo di accumulo degli oggetti e dell'organizzazione della casa, incominciavano a investire tutti gli ambienti dello spazio domestico e non più solamente le camere e le stanze da letto⁵⁰. Gli allestimenti per gli ambienti di rappresentanza, benché suscettibili di ricambio, come nel caso dei tendaggi e di alcuni tipi di paramenti, sviluppavano una stretta relazione con le stanze e con la struttura della dimora. Alla pari degli arazzi e delle tappezzerie, rinvenuti numerosi negli inventari dei Martinengo e dei Gambara, queste categorie di oggetti, spesso recanti l'arma della famiglia e rappresentazioni con soggetti allegorici, figure tratte dal repertorio mitologico, motivi vegetali e animali, portatrici di un elevato valore intrinseco e simbolico⁵¹, avevano la funzione di creare un involucro, foderavano l'interno domestico, decorando le pareti degli ambienti di rappresentanza e delle camere da letto, aumentandone il grado di comfort e acquisendo, nel passaggio dalla tradizione alla modernità, un maggiore carattere di permanenza⁵².

Il grado di permanenza delle cose, inoltre, incominciava a rafforzarsi nel momento in cui la mobilia e i tessuti d'arredo venivano progettati come facenti parte di un insieme. Questa relazione, progressivamente, si estendeva dalla complessità dei paramenti predisposti per le camere da letto e gli ambienti di rappresentanza, alla mobilia, in particolare ai corredi di sedili di diverse dimensioni, ma realizzati con l'impiego dei medesimi abbinamenti di materiali (in prevalenza tessuto/velluto/cuoio e, in ambienti più informali, legno/paglia), che venivano disposti nelle sale, negli ambienti destinati alla conversazione privata oppure allo svolgimento della vita domestica⁵³. Importante per il grado di permanenza

⁵⁰ Sul processo di accumulo di oggetti lussuosi e sulla sua partenza dalla camera da letto e successiva, graduale, diffusione negli altri ambienti della casa, si rinvia in generale, per il contesto italiano della prima Età moderna, a R.A. Goldthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia*.

⁵¹ Si rinvia al riguardo ad ASBs, AMP, b. 493, *Inventario, Giovan Battista Martinengo, 1601-1602*, in cui si descrivono «razzi a figura fine con storia di Psiche», «con storia di Ester», «a cacie», «a verdura», «spallere a figura fine con motti e animali», «a broche con aquilla», «con fontana e verdure». Rotoli di arazzi e tappezzeria per gli ambienti di rappresentanza e le camere da letto sono numerosi nei locali «guardaroba» della famiglia Gambara: ASBs, ASC, AGV, b. 112, *Inventario, Verolanuova, Castel Merlino, 1583* e b. 113, *Inventario, Brescia, Francesco Gambara, 1612*.

⁵² Le tappezzerie e la biancheria per la casa, insieme ai pavimenti e rivestimenti interni, i quadri, le cornici e le caminiere, sono ingredienti della componente d'arredo che De Fusco definisce «fodera»: Renato De Fusco, *Storia dell'arredamento, I, Dal Quattrocento al Settecento*, UTET, Torino 1993, pp. 1, 2, 60.

⁵³ «Sette cadreghe di veluto, cinque grandi e due piccole», «undici cadreghe di curame, sette grandi e quattro piccole» sono elencate in ex ASBs, AA, b. 33, *Inventario, Brescia, Fausto*

degli allestimenti risulta anche la relazione che veniva gradualmente a instaurarsi tra mobili del tipo sostenitore⁵⁴ e mobili contenitori⁵⁵ oppure tra i contenuti che si sceglieva di esporre⁵⁶ e i contenuti che si preferiva celare, custodire gelosamente o conservare⁵⁷.

5. La funzione delle cose in rapporto alle persone

Gli inventari analizzati mettono in rilievo la ricerca di una specializzazione funzionale delle cose in rapporto ai destinatari. Ricorrenti, con la funzione di definire anche dal punto di vista qualitativo serie di oggetti, sono le espressioni «da padrone» e «da forestieri» in contrapposizione alle diciture «da famia/famiglia» e «da servitù». Queste specificazioni, nella documentazione spogliata, si riferiscono solitamente a corredi di biancheria da letto, da tavola e da cucina. La differenza tra i corredi di biancheria da tavola o da letto destinati, da un lato, ai padroni di casa e ai loro ospiti («forestieri») e, dall'altro, alla servitù («famia/famiglia») era solitamente legata al tipo di trama e di filato impiegati. I tessuti per la biancheria del padrone di casa sono descritti solitamente come «fini» o «sottili», mentre alla tela impiegata per confezionare i panni destinati alla servitù è generalmente associata l'espressione «grossa». Compaiono indicazioni circa lo stato dei tessuti, che, sia nel caso di quelli per i padroni sia per quelli destinati alla servitù, viene descritto più frequentemente come «buono», più raramente «poco buono» o «in cattivo stato»⁵⁸.

Averoldi, 1611. Più informali «scagni di paia e scagneli di paia da puteli» sono menzionati in ex ASBs, AA, b. 33, *Laura Fenarola*, 1575.

⁵⁴ Gli elenchi riportano indicazioni circa «cadreghe da donna», «scagni», tavoli, tavolini e mobiletti da gioco. Per qualche esempio si rinvia a ex ASBs, AA, b. 33, *Inventario, Brescia, Mezzane, Fausto Averoldi*, 1611 e a ASBs, ASC, AGV, b. 112, *Inventario, Verolanuova, Castel Merlino*, 1583.

⁵⁵ Si trattava soprattutto di casse, casse dipinte, cassoni, forzieri, «credenzoni», credenze e «credenzini» destinati alla conservazione di tessuti, ampole con distillati, profumi e canditi, più raramente armadi e, in tal caso, solo per scritte. Si rinvia per qualche esempio, tra gli altri, nuovamente a ex ASBs, AA, b. 33, *Inventario, Brescia, Mezzane, Fausto Averoldi*, 1611 e a ASBs, ASC, AGV, b. 112, *Inventario, Verolanuova, Castel Merlino*, 1583.

⁵⁶ Il riferimento è in particolare a volumi di libri su scansie, corredi da tavola su «moiole-re» e scaffali non chiusi delle credenze.

⁵⁷ Libri e libri di contabilità in cassoni con chiavi, tessuti in credenzoni per drappi, gioie e preziosi in scrigni, biancheria per la casa e per la tavola in casse, orologi, reliquiari, «agnus», vestiario e indumenti personali in casse o «forcieri», anche da viaggio. Si rinvia per esempi agli inventari di Giulia Maggi, Francesco Gambara e Fausto Averoldi.

⁵⁸ Si ricorda la rubrica «inventario della biancheria che si dopera zornalmente» nella casa di Giovan Battista Martinengo (ASBs, AMP, b. 493, *Inventario, Giovan Battista Martinengo*, 1601-1602) in cui sono presenti «lenzolle numero quarantasette da patrone» e «da famia numero vintisette», «tovallie da tavola e da credenza numero vintisette», «salviette da patrone numero tredese», «tovaliulle di renso numero cento e vintiuno, compreso 20 mandati da Bergamo dove aveva le filliole», «tovaliulle dalla famia numero setantaun», «tovallie da cosina numero seii», «pan da man da cosina numero diese», «fodrette numero vintisinqu

6. Conclusioni

Lo studio dell'articolazione degli interni e della progressiva collocazione degli oggetti nello spazio domestico ha portato a osservare un processo di affinamento nel secondo Cinquecento della specializzazione degli ambienti che componevano la casa patrizia in rapporto alla funzione. Il processo osservato riguarda non solamente la contrapposizione, che si presentava ben definita, tra i locali destinati alla sfera della notte e alla riservatezza, da un lato, e a quella delle attività diurne, dall'altro. Il moltiplicarsi delle cose, nel frattempo divenute più robuste, ma anche più curate dal punto di vista funzionale ed estetico, aveva infatti contribuito a far predisporre ambienti fortemente specializzati e distinti l'uno dall'altro anche all'interno di ciascuna delle sfere, «diurna» e «notturna», individuate. La documentazione analizzata, oltre a soffermarsi sulla complessità dei paramenti predisposti per le stanze da letto e le sale di rappresentanza, mette particolarmente in evidenza il processo di specializzazione di cui fu protagonista, nella seconda metà del Cinquecento, l'articolata serie di locali ausiliari, di diverse dimensioni, gravitanti intorno all'ambiente di servizio principale, rappresentato dalla cucina.

Nel caso di famiglie, come quella della discendenza degli Averoldi presa in esame, la dimora in cui questo processo di specializzazione si accentuò maggiormente fu soprattutto quella urbana presso Santa Croce, benché l'organizzazione di quella di campagna a Mezzane si presentasse comunque improntata a tale modello, ma con meno rigore. Nel caso dei Gambara, che nella seconda metà del Cinquecento continuavano a vivere come dimora principale quella nel territorio di Verolanuova, si manifestò comunque l'esigenza di individuare nello spazio urbano, nella quadra della Cittadella vecchia, oltre che alle porte della città in località Bioco, uno stabile in cui poter trasporre, verso la fine del secolo e nei primi anni del Seicento, il modello appreso in centri urbani maggiori, e già in parte collaudato nella dimora di campagna. Questo modello venne enfatizzato attraverso la concentrazione di abbondanti flussi di oggetti, unica in rapporto agli inventari analizzati per altre famiglie coeve, in interni domestici destinati all'uso del padrone, da un lato, e all'uso della padrona, dall'altro, che al principio del Seicento si caratterizzarono non solo per particolari simmetrie funzionali, ma anche d'arredo⁵⁹.

diverse». Altri esempi ricorrono negli inventari dei beni di Fausto Averoldi citati nelle note precedenti.

⁵⁹ Sulle simmetrie funzionali e d'arredo della dimora urbana dei Gambara, si rinvia a B. Bettoni, *Aristocrazia senza corte*, pp. 12-16. Sull'individuazione delle dimore urbane giocò un ruolo fondamentale l'eredità di Barbara Maggi ricevuta dalla sorella Giulia alla fine del Cinquecento: ASBs, ASC, *AGV*, bb. 55 e 78.

